

na (interi templi rasi al suolo) perpetrata dagli invasori cinesi. In quel meraviglioso libro che è *Segreto Tibet*, Fosco Maraini, oltre a pubblicare bellissime thangka rosso-verdi-oro descrisse l'incontro con uno di quei maestri lì. Che diceva: «Il buon pittore si vede dalla vita che sa dare alle figure... Devono volare, saltare, correre!».

VIOLA & ATSUSHITO

E oggi? C'è qualcosa in giro di solo lontanamente paragonabile al Monet-Siddharta che in riva alla Senna scopre, tramite l'occhio impressionista, l'impermanenza del mondo? Se andate a Palazzo delle Esposizioni di Roma a vedere la mostra di quel genio di Bill Viola, *Visioni interiori* (fino al 6 gennaio) vedrete qualcosa del genere. Messa in scena e filmati, i tre bacini dei vivi, dei morti e dei non nati là sontuosamente dicono che nulla nasce dal nulla e dire morte non vuol dire fine. Sentite Viola: «Non dimentichiamo che nel nostro secolo uno dei grandi momenti di svolta è stata l'importazione in Occidente dell'antico sapere orientale». Così, mentre a Venezia, alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro è aperta fino al 25 gennaio la mostra dell'artista Kuniaki Kuroki (1945), *The Rimpa and Hiroshige*. L'estetica giapponese espressa attraverso il vetro, e, a Roma, all'Istituto Giapponese di Cultura si è appena inaugurata *Shodo* (fino al

Dipinti su seta

A Bologna i «Thangka» del Tibet, a Venezia l'estetica di Kuroki

16 gennaio), una ricognizione, attraverso il lavoro di Takagy Atsuhito e di altri, sul valore profondo della calligrafia e dei suoi gesti, Electa pubblica un piccolo, perfetto libro di Riccardo Venturi, *Black paintings. Eclissi sul modernismo* (euro 15), sulle figure di Ad Reinhardt e Frank Stella. Che cosa c'entrano? C'entrano, perché, come in quei due grandi americani, l'arte è periodicamente afferrata dal desiderio di fare piazza pulita, di raggiungere il grado zero. Di respirare. È una necessità attualissima, e motiva una mostra vocazionalmente «orientale» come *Tracce del vuoto. 6 traiettorie italiane per 1 scena essenziale* organizzata allo Studio Angeletti di Roma (fino al 15 febbraio). Gli struggenti dipinti terminali di Gastone Novelli, i disegni e le sculture di Mimmo Paladino, i progetti di Mario Botta, le fotografie di Mimmo Jodice, gli acquerelli di Lino Fiorito e le visioni di Andrea Fogli ci riconnettono a zone *outsider* come il silenzio e la pausa: l'impalpabilità dell'arte è lentamente contemplata. Con precisione. ●

Odor d'adolescenza e scatta la censura

Dietro il caso di «Stella», vietato ai minori di 14 anni, la stretta sui temi della scuola e dell'adolescenza

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

La Commissione, al termine della proiezione a maggioranza, esprime definitivamente parere favorevole al rilascio del Nulla Osta per la proiezione in pubblico con il divieto per i minori di anni quattordici». Quanto sopra, a seguito di «ampia discussione e revisione di alcune scene particolarmente delicate che banalizzano esperienze dolorose e delicate della vita nell'età evolutiva, in modo totalmente acritico che possono indurre a facili imitazioni». Insomma, una volta erano le scene di sesso a spaventare i nostri censori, adesso basta parlare di adolescenti. Il caso di *Stella*, il bel film francese di Silvie Verheyde, distribuito dalla Sacher di Nanni Moretti (di cui si attende il responso sul suo futuro al festival di Torino), fresco di divieto ai 14, è emblematico. Presentato a Venezia, apprezzato dal pubblico e dalla critica proprio per la sensibilità e l'attenzione con cui affronta i temi della scuola e dell'adolescenza, è riuscito a mettere in allarme la terza commissione censura del ministero.

La logica resta imperscrutabile. Anche perché in un primo momento sembrava che tutti fossero d'accordo a dar via libera alla pellicola. Poi s'è accesa la discussione capeggiata dalla presidente della commissione, Maria Pia Baccari, ormai nota per il suo rigore: recentemente non voleva far passare neanche *Mamma mia*, l'allegra commedia musicale con Meryl Streep. I toni si sono fatti accesi, a darle man forte ci si sono messi i due rappresentanti delle associazioni genitori e il «colpo di mano» è andato in porto. I due esperti

Ultime da Torino

Un «giallo» su Moretti: davvero lascia la guida del festival?

di cinema, Bruno Zambardino e Carlo Silvestrin, si sono dissociati dalla decisione. Mentre assenti giustificate erano Georgette Ranucci, esercente e Rossella Mercurio, produttrice. Così vanno le cose nelle nostre commissioni di censura. Otto in tutto. E composte da un presidente, due rappresentanti del-

le categorie professionali del cinema, due rappresentanti dei genitori, due esperti di cinema, uno psicologo e un esperto animalista nel caso si tratti di film con interpreti a quattro zampe. La commissione non è tenuta ad esprimere un giudizio «estetico», ma deve entrare nel merito della tematica, con buona pace per la qualità del film, soprattutto quello d'autore. Per i censori i campanelli di allarme si accendono quando nelle pellicola ci sono scene di sesso, di violenza o comportamenti «pericolosi» che potrebbero indurre il pubblico all'emulazione. Anche il suicidio è un tabù.

Certo è che negli ultimi due anni c'è stata una stretta. Soprattutto per i film che parlano di giovani. Di qualche me-

MAMMA MIA!

La terza sessione della Commissione di censura non voleva far passare indenne nemmeno l'allegra (e innocua) commedia musicale dedicata agli Abba, «Mamma Mia!», con Meryl Streep.

se fa il divieto ai 18, poi abbassato ai 14, per *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere, affresco sulla «scelleratezza» delle ricche rampolle della nostra provincia. Troppe scene di sesso, uso di alcolici, droghe e violenza. «Come se in tv tutto questo non fosse all'ordine del giorno», commenta Georgette Ranucci, membro della faticida terza commissione censura. Proprio quella che anni fa di fronte alla *Passione* di Mel Gibson non mosse un dito. «Eppure si trattava di un film veramente violento e splatter.

Ma siccome raccontava della passione di Cristo uscì senza alcun divieto». La verità, dice, «è che il nostro sistema di censura andrebbe interamente riformato. Le limitazioni ai 14 e ai 18 non hanno più senso. Le fasce d'età dovrebbero essere più scaglionate. Magari 8 anni, 12, 16, 18 perché sono età completamente diverse tra loro. E soprattutto la censura non dovrebbe esistere». Sono anni che se ne discute, e anni che vengono annunciate leggi di riforma. Intanto, a pagare è il cinema di qualità, come *Stella*. Per il quale la Sacher di Moretti che lo distribuisce ha già fatto ricorso al ministero. ●

LE TAG?
PACE
E DIRITTI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.com



Viviamo nell'overload informativo - è la caratteristica della nostra società spettacolare, che riduce ogni specificità a un «nonnulla» intercambiabile con altri «nonnulla». E allora, che cosa cercano i tanti che ogni giorno si collegano con *Peacereporter*, la testata web legata a Emergency? Cercano uno sguardo obliquo. Che scruti le cose senza fermarsi alla visione frontale. È uno sguardo con cui sento molta comunanza. Non a caso, mesi fa, sono tornato in Puglia, nei luoghi dei braccianti clandestini che raccolgono pomodori per due euro e mezzo all'ora, con Luca Gallassi, giornalista di *Peacereporter*, vincitore del premio Baldoni per un reportage dall'Indonesia del dopo-tsunami. Ecco, quello di *Peacereporter* è forse, oggi, il modello del giornalismo non-embedded. Una volontà di indagare che non si intruppa, che non si accoda alla «parola-verità», ma che si mette di lato, anche un po' invisibile - e scarta. Lo ha fatto anche recentemente, quando - con la firma di Enrico Piovesana, anche lui vincitore del Baldoni con un reportage sulle vittime civili in Afghanistan - ha posto dei forti dubbi sulle versioni ufficiali degli attacchi terroristici di Mumbai. Sguardo obliquo, ancora. Così come è successo con gli approfondimenti sulle vicende thailandesi, in cui le cose non sono così lineari come sembrano, e quelli che passano per opposizione democratica a quanto pare così democratici non sono. Interessante notare come, tra i tag degli articoli, ovvero gli argomenti più discussi, al primo posto c'è - ovviamente - guerra, e al secondo diritti. Come a dire, ancora una volta, Senza giustizia nessuna pace. E poi, di seguito, bambini e donne: in giro per il mondo, dunque, a raccogliere le voci dei più indifesi - a raccontare le storie di chi, nel mondo globalizzato, dei supposti diritti universali non riesce proprio a goderne. ●